

LEX BOON

ANANAS

**Viaggio alla scoperta
di un frutto sorprendente**

Traduzione di Francesco Panzeri





PER QUEL CHE RICORDO

Per quel che ricordo, le cose sono andate così. Era un giovedì sera e stavo guardando la tv nella nostra casa galleggiante sull'Amstel. Lei era andata all'Ikea ed era tornata a casa con un regalo che cercava di nascondere dietro la schiena. Ero scattato in piedi dal divano e non avevo saputo bene cosa pensare quando tra le mani mi ero trovato una strana piantina.

«Ah sì, la pianta di ananas», dice ora, cinque anni dopo.

Era parecchio che non sentivo la sua voce. Mi sembra abbia già un leggero accento tedesco.

«L'avevo presa per te all'Ikea. Ero lì per comprare una sciocchezza, tipo un cestino. Mi era venuta una mezza idea di rinnovare la casa. Poi ho visto l'ananas e...».

«E...» insisto.

Silenzio. Sulla giornata dell'ananas in realtà non sa dirmi molto altro.

Esito un attimo, poi ricomincio: «Perché prima mi hai regalato quella pianta e poi mi hai lasciato per andare a vivere a Berlino con un altro?».

«Mi stai chiedendo se ti ho preso la pianta come una specie di rimpiazzo? Del tipo: to', prendi l'ananas e stammi bene, ciao ciao!» La risata che segue non la sentivo da un pezzo.

«Sì, qualcosa del genere», confermo, titubante.

«No, certo che no, quell'ananas non era un acquisto premeditato.»

Finora avevo creduto che tutto – la mail di lui letta per caso, la lite, il trasloco temporaneo, il messaggio in cui scriveva di averlo baciato, la vendita delle nostre cose al mercato delle pulci, il mio «è davvero finita?», l'annuncio che l'avrebbe seguito a Berlino, le lunghe mail, le cose rinfacciate, le seccature con i conti in banca – fosse durato pochi giorni e fosse stato un fulmine a ciel sereno.

Lei sosteneva che era andata diversamente, che erano passate settimane tra l'ananas e la sua partenza. E che da mesi avrei dovuto intuire che dopo sei anni la nostra relazione stava arrivando al capolinea. Era finita, punto. La sento irritata, quasi come allora. Come se a distanza di anni ancora non avessi capito che tra noi non funzionava più.

Ora che le parlo così, so che ha ragione: erano stati mesi difficili in un anno piuttosto negativo, che col senno di poi era stato pieno di vacanze fallimentari e altri segni di un amore in declino.

All'improvviso ricordo che durante una litigata nelle settimane post-ananas mi aveva detto di aver sperato che, quando era partita per una vacanza di un mese in India senza di me, l'avessi tradita. A quel punto le sarebbe stato più facile chiudere la relazione.

«Quindi in questa storia io sono la fidanzata che ti ha lasciato con l'ananas?», sospira.

Evidentemente per lei la pianta era stata un dettaglio insignificante. Eppure glielo chiedo un'altra volta: non ricorda davvero nient'altro di quel giorno all'Ikea?

«Avevo preso la pianta d'ananas perché volevo farti un regalo. È ovvio che una settimana prima di lasciarci le cose non andassero bene. Non andavano bene da parecchio tempo, ma questo non vuol dire che non ci si possa fare dei regali, no? Ho visto l'ananas e ho pensato che ti sarebbe piaciuto. Però adesso tu... oooh sì, già me lo immagino... Ne tirerai fuori una bella storia. Ci sta eh, ma vedrai che poi la storia prenderà una piega assurda. Ti sfuggirà di mano. Tu e quell'ananas».